

Una questione di testa o di cuore?

Cristina Moro

Dipartimento di Storia
Università degli studi di Pisa
c.moro@stm.unipi.it

*Il libro antico tra conservazione e uso**

Il bene di un libro sta nell'essere letto. Un libro è fatto di segni che parlano di altri segni, i quali a loro volta parlano delle cose. Senza un occhio che lo legga, un libro reca segni che non producono concetti, e quindi è muto. Questa biblioteca è nata forse per salvare i libri che contiene, ma ora vive per seppellirli...¹

Con queste parole Guglielmo da Baskerville, il dotto frate francescano nato dalla penna di Umberto Eco e protagonista del romanzo *Il nome della rosa*, impone all'attenzione del lettore una riflessione sul significato del libro come oggetto fisico e come veicolo di sapere ed informazioni, al quale sono connaturate rispettivamente la necessità di tutelarlo e di utilizzarlo. Il "dualismo" conservazione/fruizione ha segnato e segna tuttora marcatamente il dibattito e le riflessioni sui servizi delle biblioteche e la professione dei bibliotecari: la corretta conservazione del materiale è la condizione necessaria perché esso possa essere reso consultabile e pienamente fruibile, e pertanto riguarda ogni istituzione bibliotecaria, a prescindere dalla natura e dalle funzioni che le sono proprie, e dalla tipologia dei supporti e dei documenti che costituiscono il suo patrimonio.²

Tuttavia, uno degli ambiti in cui più prepotentemente si manifestano le contraddizioni di due approcci che in un certo senso si limitano a vicenda è quello ascrivibile alle biblioteche storiche e alla

gestione del libro a stampa antico. La prima, doverosa precisazione riguarda la definizione dell'oggetto: troppo spesso, infatti, quell'aggettivo "antico" si porta dietro concetti che non sempre coincidono con la realtà: l'antichità può evocare il senso della fragilità, della rarità, della preziosità, tanto per stare alle considerazioni più immediate ed elementari,³ mentre è ben noto che l'espressione "libro antico" va ricondotta ad un significato tecnico, finalizzato a richiamare semplicemente la modalità produttiva, ovvero un processo di composizione manuale dei caratteri tipografici e l'impressione dei fogli mediante l'uso di un torchio, esso pure azionato manualmente, e che comprende un arco cronologico molto lungo, dalla metà del Quattrocento a ben oltre l'inizio dell'Ottocento.⁴ Libro da analizzare, per le sue caratteristiche fisiche e per il contenuto che veicola, libro da proteggere e gestire, libro da leggere e maneggiare: sono tre anime, tre differenti identità che si compenetrano e coinvolgono figure diverse – lo studioso, il bibliotecario, il lettore generico – ciascuna portatrice di un'esigenza da rispettare. Questa peculiarità naturalmente riguarda ogni libro, dal più antico a quello contemporaneo.

La conflittualità, almeno apparente, di queste tre nature, nel libro antico viene enfatizzata dalla sua multiforme materialità e dalla sua datazione, elementi che inevitabilmen-

te richiamano come doverosa una speciale attenzione nel conservarlo e gestirlo. Per quanto ci si trovi di fronte ad oggetti creati sostanzialmente mediante il medesimo processo produttivo, è molto difficile considerare come tecnicamente affini, ad esempio, edizioni stampate rispettivamente nel XV e nel XIX secolo. Quella partizione convenzionale che vuole classificare i libri stampati in base al secolo in cui sono stati prodotti, e tuttora largamente in uso soprattutto nei cataloghi cartacei, affollati di incunaboli, cinquecentine, seicentine ecc., per quanto sia nata con la funzione dignitosissima di razionalizzare e schematizzare una produzione ampia ed effettivamente estesa su un arco di cinque secoli, ha avuto anche l'effetto di creare una sorta di involontaria "gerarchia", in base alla quale i libri cronologicamente più antichi appaiono come quelli "degni" di una maggiore attenzione.⁵ Se si guarda alla produzione di cataloghi di edizioni antiche stampati in Italia, una prova inconfutabile è rappresentata dalla proporzione numerica tra strumenti aventi come oggetto edizioni incunabole e del Cinquecento,⁶ e quelli relativi alle edizioni prodotte nei secoli successivi, che vede i primi come nettamente prevalenti: se negli ultimi anni sono state avviate alcune importanti iniziative in ambito repertoriale per il Seicento,⁷ per il Settecento e l'Ottocento ci sono ancora interventi troppo sporadici

e per lo più limitati alla descrizione di fondi piuttosto ristretti.

Il fatto che l'approccio al libro antico sia marcatamente segnato dal dato cronologico ha condizionato anche la percezione della necessità di tutela; per quanto in generale si possa osservare che più un libro stampato è antico e meno è strutturalmente fragile, dal momento che i materiali costitutivi e le modalità di assemblaggio delle edizioni divengono via via più scadenti con l'aumento delle tirature e per soddisfare necessità di contenimento dei costi, il livello di attenzione e rigore nella gestione di questo materiale è tanto più alto quanto più esso è datato.

Si tratta del resto di oggetti che hanno attraversato decenni, magari secoli, e sono giunti fino a noi: libri che con le loro carte fruscianti, le dimensioni minuscole o imponenti, le illustrazioni e le impaginazioni più varie, le legature più o meno eleganti, esercitano un loro fascino e al tempo stesso mettono in soggezione. I segni, e i guasti, del tempo possono essere più o meno evidenti ed è inevitabile che nasca la preoccupazione di farli durare per altri decenni, altri secoli, evitando di porli in condizioni che ne compromettano l'integrità.

Lo scopo da perseguire è dunque quello della durata nel tempo, e naturalmente non è un problema che riguarda soltanto il libro antico, ma che anzi a volte si prospetta in modo ancora più urgente per altri supporti delle informazioni: è appena il caso di ricordare, a titolo di esempio, il dibattito sulla conservazione del digitale.⁸

Anche per questa ragione nelle biblioteche il concetto di conservazione, che per lungo tempo si è esplicitato in modo pressoché esclusivo nelle operazioni di restauro, ossia nella riparazione di danni oggettivamente riscontrabili su un documento, si è progressivamente articolato proiettandosi

nell'ambito della prevenzione. Le precauzioni e gli interventi a scopo di tutela hanno interessato sempre di più anche le modalità di gestione, deposito, trasporto, riproduzione, uso e molto altro.⁹

I "vecchi", si sa, devono essere rispettati e difesi. Ma una ragione più stringente che impone regole precise che disciplinino e garantiscano la salvaguardia del patrimonio librario antico a stampa è legata alla sua natura di bene culturale. Il Codice dei beni culturali e del paesaggio,¹⁰ oltre a fornire la definizione giuridica di bene culturale e a chiarire, per la parte che qui ci interessa, quale materiale riconducibile al patrimonio librario e documentario è soggetto alle sue disposizioni,¹¹ pone in primo piano proprio la questione della conservazione e tutela e del pubblico utilizzo.

La difficoltà di creare una relazione equilibrata fra questi due aspetti della gestione, nel caso specifico, del bene librario emerge dalla sostanziale imprecisione ed ambiguità con cui il testo legislativo ne definisce funzioni e svolgimento. Se infatti uno dei concetti preliminarmente espresso, e ribadito in più punti, è quello che riconduce la funzione del bene culturale – e di ogni intervento tutelativo e di valorizzazione che lo coinvolga – alla fruizione, nel contempo esso viene ridimensionato da alcune esplicitazioni che pongono come condizione irrinunciabile il fatto che l'utilizzo non comporti conseguenze in conflitto con le necessità conservative;¹² purtroppo, considerata anche l'ampiezza della materia a cui si riferisce, il complesso di norme fornisce una serie di indicazioni molto generiche, che non sono d'aiuto per stabilire quali possano essere effettivamente i confini tra uso, tutela, valorizzazione e come trovare un compromesso.¹³

Più chiaro è il concetto di conservazione. Il Codice ha recepito i radicali cambiamenti che hanno inte-

ressato questa attività con la sua progressiva estensione alla prevenzione, alla manutenzione e al restauro, ma soprattutto ha posto in evidenza come condizione fondamentale, per una corretta organizzazione di queste attività, la conoscenza del patrimonio culturale mediante il suo studio.¹⁴ Agli interventi di prevenzione si può ricondurre inoltre, come strumento indispensabile di una tutela consapevole, l'attività di catalogazione dei beni.¹⁵

Quando si valutano, nel loro insieme, gli aspetti gestionali del patrimonio librario antico, la contrapposizione esistente tra la necessità di garantirne la fruizione e quella di salvaguardarlo emerge con particolare evidenza.

Questo avviene perché il libro antico è un bene culturale molto particolare, anzi direi che per la sua natura esso potrebbe forse rappresentare l'essenza stessa del bene culturale.

Il bene architettonico può essere fruito e goduto nella sua dimensione spaziale: spesso esso è integrato nel contesto urbano e fa da sfondo alla vita delle persone, rappresenta lo scenario in cui esse si muovono. Il bene artistico evoca immediatamente l'idea della musealizzazione, e la sua natura più immediatamente percepibile è quella di essere conservato per essere oggetto di contemplazione. Il libro, sia esso antico oppure no, ha un'esistenza regolata da ben altre leggi. Perché se ne possa fruire, nel senso letterale del termine, ovvero se ne possa trarre giovamento, esso richiede la manipolazione fisica; deve per forza essere toccato, sfogliato, preso in mano, altrimenti non potrà mai essere letto ed esaminato.

Quando un libro viene collocato in bella mostra in una bacheca, aperto su due pagine sia pure scelte con cura, esso perde buona parte della sua valenza di bene culturale, nonché un'altra grande, affa-

scinante contraddizione che vive al suo interno, e che è rappresentata da un lato dall'immobilità della lettura, della concentrazione nello studio, e dall'altro dalla necessità di un approccio molto dinamico, che lo vuole aperto, chiuso, passato di mano in mano.

E così, se conservare e fruire sono elementi che spesso interferiscono l'uno con l'altro, entro lo stesso oggetto convivono pacificamente staticità e dinamismo.

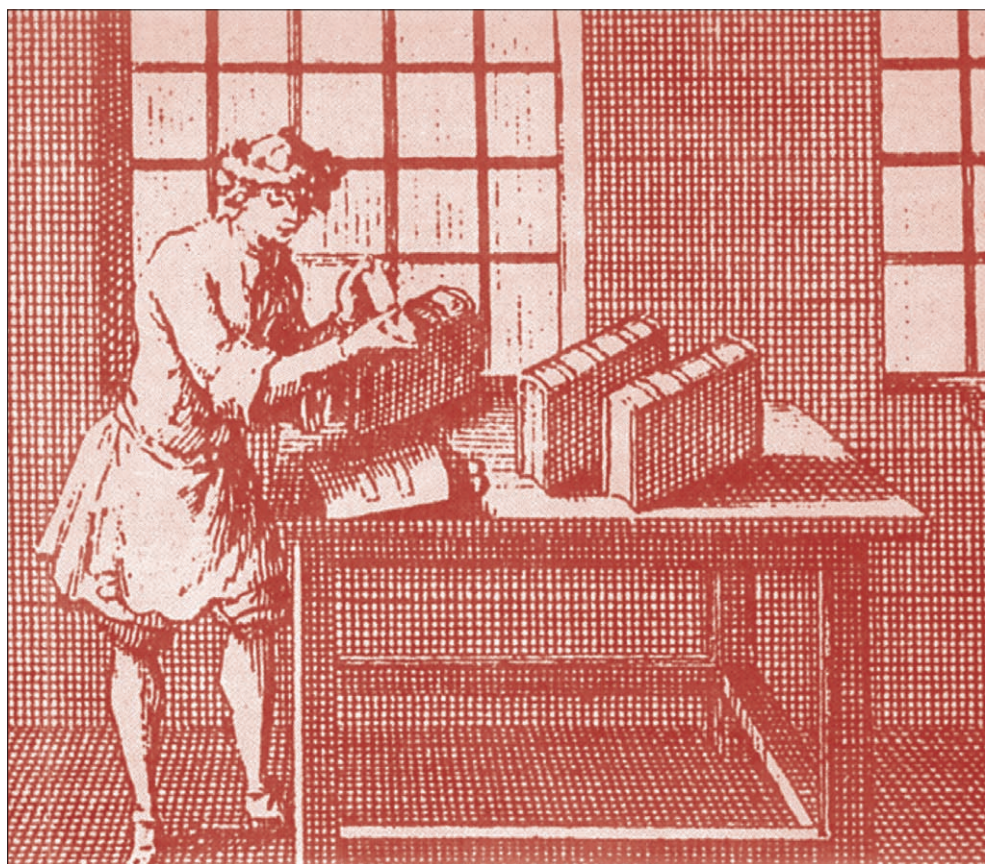
È proprio a causa di questa condizione unica che nelle biblioteche le operazioni di tutela e i servizi di consultazione devono essere organizzati con molta attenzione, e richiedono l'adozione di provvedimenti articolati e flessibili, che oltre a essere compatibili con le esigenze dell'utente si adattino alla natura del materiale. Anche gli interventi di prevenzione, manutenzione e restauro, per usare i termini citati dal Codice dei beni culturali, devono essere programmati ed eseguiti tenendo conto del fatto che il destino del libro è quello di essere soggetto a manipolazioni e che ciò comporta e comporterà per ogni suo componente – fogli, legatura, inchiostri, illustrazioni ecc. – continue sollecitazioni esterne, a cui si devono aggiungere i pericoli dei furti e delle mutilazioni dolosamente o inconsapevolmente inferte.¹⁶

Ma se nessuno si sognerebbe di protestare perché non può posare la mano su un dipinto protetto da un robusto vetro ed esposto in un museo, numerosi sarebbero coloro che, di fronte alla negazione della consultazione – e quindi della manipolazione fisica – di un libro, sia pure in nome della sua protezione, si sentirebbero gravemente defraudati.

Le biblioteche che possiedono fondi storici si sono trovate perciò, in particolare negli ultimi anni, a dover ripensare il loro ruolo e a individuare nuove strategie di gestione delle loro attività e del patrimonio

che esse custodiscono. Nel caso delle istituzioni bibliotecarie aventi una funzione storico-conservativa “pura”, ovvero sia i grandi depositi di edizioni a stampa antiche, questo cambiamento è avvenuto in modo abbastanza naturale, e si è tradotto soprattutto nell'impiego delle nuove tecnologie, nell'approntamento di strumenti di consultazione sempre più precisi ed affidabili e nell'avviamento di progetti di digitalizzazione del materiale con lo scopo di ridurre la quantità di accessi diretti ai fondi e di arrivare a consultazioni sempre più mirate.¹⁷ Più una realtà è specializzata – e questo non vale soltanto per le biblioteche – più essa avrà degli utenti mossi da esigenze circoscritte e specifiche, e in questo caso si tratta, soprattutto, di mettere a loro disposizione strumenti utili a selezionare preliminarmente il materiale, in modo da risparmiare tempo e rendere le ricerche più efficaci.

Nelle biblioteche “santuario” ogni elemento, dall'organizzazione degli spazi, alla disposizione dei magazzini, alla regolamentazione dell'accesso e delle modalità di consultazione del patrimonio, risponde a una logica finalizzata a fornire un servizio altamente specializzato e modellato su precise necessità di studio e ricerca; ogni attività è stata concepita per essere adeguata alle peculiarità del materiale consultato, e questa impostazione inevitabilmente comporta e richiede, che ci piaccia o no, una selezione a monte dei suoi frequentatori. Questi giacimenti documentari e librari, pur sorgendo in determinati contesti urbani e culturali, divengono luoghi depositari di una memoria universale, in cui le informazioni e i dati sono destinati ad essere perpetuamente utilizzati ed analizzati per essere il fondamento della ricerca storica in senso ampio. Il dovere di assicura-



re quella durata nel tempo cui ho già fatto cenno condiziona le scelte gestionali e pone la conservazione come condizione essenziale per garantire la fruizione: l'adozione di regole rigide e restrittive nell'uso dei servizi di queste istituzioni – purché sempre coerentemente applicate – per quanto possa essere repellente, resta l'unica soluzione possibile.

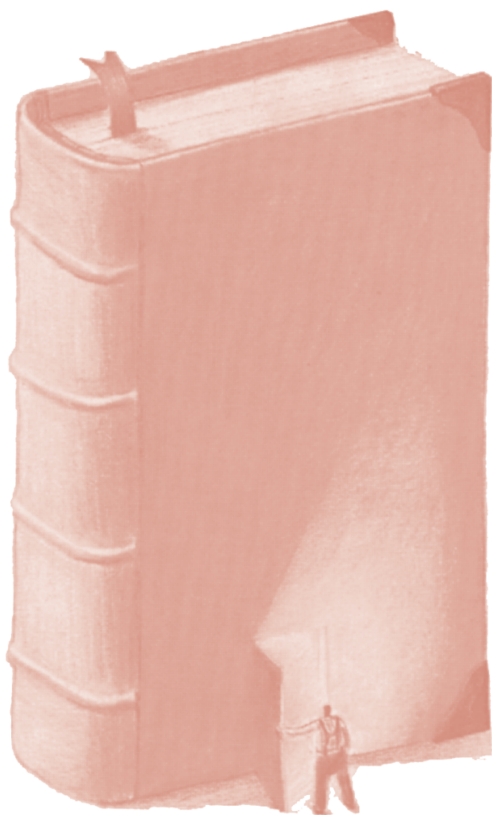
La questione si fa più delicata nel caso di istituzioni bibliotecarie di dimensioni medio-piccole in cui, per la presenza di fondi antichi manoscritti e/o a stampa, debbano convivere, di necessità, le diverse funzioni e attività di gestione del patrimonio corrente e "storico". Quest'ultimo infatti costituisce una testimonianza preziosa del passato, non soltanto della biblioteca, ma anche delle persone e del territorio in cui essa si trova. La sedimentazione delle raccolte, i loro movimenti, dispersioni, acquisizioni, rispecchiano, con presenze e assenze, un contesto cultu-

rale e una memoria storica precisi. Perciò sono soprattutto queste istituzioni, a cui si rivolge un'utenza molto diversificata e portatrice di richieste sia generiche, sia circoscritte a servizi e fondi librari specifici, a dover fare i conti con il problema di mediare in modo soddisfacente le esigenze di uso e consultazione e quelle della tutela, perché in questo caso si tratta di conciliare la preservazione di libri e documenti con l'impellenza di attingere ad essi per il mantenimento di un'identità storica e culturale.¹⁸ Spesso tali istituzioni non dispongono di personale e risorse economiche sufficienti per predisporre strumenti che consentano all'utente meno esperto di orientarsi nella scelta di materiale "speciale" come quello antico, o per mettere a disposizione dei buoni surrogati degli originali, come ad esempio le immagini digitali: talvolta la salvaguardia si esplica così in una serie di restrizioni alla consultazione e alla riproduzione. Il contrasto è dietro l'angolo: da una parte i bibliotecari, con il problema di far durare nel tempo il materiale antico e magari pochi mezzi per proteggerlo, dall'altra gli utenti, che rivendicano un indistinto diritto alla fruizione, basandosi spesso sulla considerazione che un libro è un libro, indipendentemente dal fatto che sia antico oppure no.¹⁹ Questa contrapposizione può essere in parte chiarita se ci si domanda a chi serve *veramente* il libro antico. Esso infatti è un oggetto tutt'altro che facile da usare, non tanto per supposti problemi di conservazione materiale, quanto per le sue caratteristiche grafiche e testuali: spessissimo veicola testi in lingua latina, e quand'anche esso sia stampato in volgare, la sua lettura è ostacolata dalla forma dei caratteri, dal frequente impiego di abbreviazioni e da forme grafiche e di impaginazione che non agevolano la comprensione e l'orientamento nel

testo. Per soddisfare generiche esigenze di lettura e di studio, esso è certamente l'oggetto meno indicato rispetto alle edizioni moderne, che presentano una struttura più lineare e soprattutto offrono testi più leggibili ed aggiornati.²⁰

Se si prova a mettere in mano un libro antico a un utente "impreparato", che magari ne ha richiesto la consultazione semplicemente perché lo ha estrapolato dal catalogo senza fare troppo caso ai dati descrittivi, è quasi matematico che, dopo avergli dato un'occhiata, questi lo restituirà al mittente con un certo disappunto. Ma allora chi sono gli utilizzatori del libro antico?²¹ Coloro che per varie ragioni legate all'esperienza o agli interessi scientifici hanno avuto modo di familiarizzare con questo oggetto fino a conoscerne la struttura fisica, che hanno imparato ad analizzarne e interpretarne i testi e le loro forme così come sono stati veicolati nei secoli precedenti, che studiano gli elementi che lo compongono e lo caratterizzano (la carta, i caratteri, le illustrazioni, le legature, le ornamentazioni ecc.) o la storia della stampa e la sua evoluzione tecnica. Se effettivamente è vero che il libro antico è un oggetto che può non essere immediatamente compreso da chiunque, ci si potrebbe porre una seconda domanda, ovvero se è giustificato negarne decisamente la visione a quegli utenti che non possiedono le competenze necessarie per desumerne dati ed informazioni.

La risposta è no: per fare un paragone estremo, è come se si negasse a coloro che non si intendono di arte rinascimentale di ammirare un dipinto di Botticelli. Come ogni bene culturale che si rispetti, anche il libro antico può essere destinato ad un uso molto specializzato e consapevole che ne implica lo studio e l'analisi, o può semplicemente assumere un valore di testimonianza storica e di civiltà, valore che è tan-



to più importante quando può rafforzare il senso di appartenenza a una comunità. Come ho già avuto modo di osservare, ciò che rende le cose più difficili è l'impossibilità di consentire la fruizione del libro "a distanza", come si può fare con una scultura o un dipinto. Del resto, l'applicazione di norme che regolano l'utilizzazione del patrimonio antico ha proprio la funzione di introdurre misure cautelative e di stabilire un accesso controllato.

Ma nel caso specifico, quando un bibliotecario si fa interprete in modo eccessivamente restrittivo delle necessità tutelative e conservative di questi oggetti, giungendo a negare a un utente "generico" di fruirne a qualsiasi titolo, si nega la funzione e l'utilità del bene culturale. È fuor di dubbio che filtrare e selezionare a priori gli utenti di una biblioteca in cui vive un'anima storica (affidandosi spesso a criteri improntati al titolo di studio e alla professione),²² consente di evitare alcuni problemi di gestione e vigilanza, non fosse altro che per il fatto che con questo sistema si riduce drasticamente il numero dei frequentanti e si controlla il "consumo" del libro, ma è altrettanto vero che si tratta di un'occasione perduta, per l'istituzione stessa e per coloro che ci lavorano.

Più che negare la consultazione *tout court*, sarebbe auspicabile che il bibliotecario intervenisse per educare gli utenti ad una consultazione consapevole, facendosi interprete di una delle componenti più nobili della professione, che consiste nella mediazione tra il lettore e il patrimonio librario: il diffondersi delle tecnologie informatiche, l'esternalizzazione di molti servizi, la tendenza a predisporre strumenti che rendano l'utente sempre più autonomo e che offrano risorse remote stanno sottraendo al bibliotecario questa funzione, tuttavia essa può essere ancora profondamente attuale soprattutto

per il bibliotecario del libro antico. Settant'anni fa Randolph Greenfield Adams, primo direttore della Clements Library dell'Università del Michigan, scriveva parole che ancora oggi sono di sorprendente attualità:²³

But it must be clear that the librarian who has become an impersonal administrator has disqualified himself for exercising some of the most important functions of his job. Someone else will have to take on these functions, and it ought to be part of the training of every librarian to see that someone else is equipped to do this work. Book collecting and the building-up of great libraries is as much a matter of the heart as a matter of the head. The man who is all heart and no head would be a very bad librarian. But the man who is all head and no heart is a very dangerous librarian.

Anche Guglielmo da Baskerville le avrebbe approvate.

Note

* Alcune delle osservazioni contenute in questo testo sono state espone nella relazione dal titolo *Conservazione verso fruizione? Riflessioni per un dibattito sull'uso del libro antico*, presentata nel corso delle Giornate di studio sul libro antico "Raccolta 'maggiore' in centro 'minore'", San Gimignano, 17-18 dicembre 2004. Quella circostanza è stata la fortunata occasione da cui ha avuto inizio uno scambio di corrispondenza sui temi della consultazione e della fruibilità dei fondi antichi con Luigi Crocetti, alla cui memoria dedico questo contributo.

¹ UMBERTO ECO, *Il nome della rosa*, Milano, Bompiani, 1980, p. 399.

² L'interesse che negli ultimi anni sta riscuotendo il problema della conservazione dei materiali ben emerge, ad esempio, dall'articolazione del dibattito che ha avuto luogo nell'ambito del Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni



culturali e ambientali di Ferrara con il ciclo di convegni "Conservare il Novecento", giunto nel 2006 al suo settimo appuntamento, i cui atti sono stati recentemente pubblicati (*Conservare il Novecento: le memorie del libro*, atti del Convegno, 31 marzo 2006, a cura di Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2007).

³ Una critica all'uso comune e spesso inappropriato dell'espressione "libro antico" è stata espressa da Neil Harris (che ringrazio per la segnalazione) nel testo *Una noterella politically correct di terminologia bibliografica*, "Nuova informazione bibliografica", n.s., 1 (2004), 4, p. 853-855.

⁴ Per la definizione tecnica di libro antico mi limito a citare lo strumento manualistico italiano più recente: EDOARDO BARBIERI, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*, premessa di Luigi Balsamo, Firenze, Le Monnier Università, 2006, p. 7.

⁵ Le distorsioni della suddivisione cronologica per secoli ed alcune osservazioni sulla produzione libraria del Seicento sono state esposte da Neil Harris nella sua prefazione al volume *Biblioteca del Seminario Vescovile, edizioni del XVII secolo*, catalogo a cura di Sandra Favret, prefazione di Neil Harris, Treviso, Seminario Vescovile-Biblioteca, 2006, p. IX-XVII; in particolare p. XIII.

⁶ Per una sintesi "a puntate" della situazione della produzione di cataloghi di edizioni soprattutto del Cinquecento, rinvio alle introduzioni di Neil

Harris ad alcuni corposi strumenti: *Appunti per una logica del catalogo delle cinquecentine*, in *Le cinquecentine della Biblioteca Panizzi*, catalogo a cura di Eletta Zanzanelli, Valter Pratisoli, saggi introduttivi di Luigi Balsamo e Neil Harris, Reggio Emilia, Biblioteca Panizzi, 1995, p. XI-XXI; *Appunti per un'esperienza di catalogo*, in *Le cinquecentine della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, a cura di Sara Centi, saggio introduttivo di Neil Harris, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2002, I, p. XI-XVI; *Il cappuccino, la principessa e la botte*, in ANTONELLA GRASSI – GIULIANO LAURENTINI, *Incunaboli e cinquecentine delle biblioteche dei Cappuccini di Toscana*, saggio introduttivo di Neil Harris, Firenze, Edizioni Polistampa, 2003, p. 7-39; in particolare p. 10-15.⁷ *Le seicentine della Biblioteca universitaria di Urbino, 1600-1699 [sic]*, a cura di Maria Moranti, Baden-Baden, V. Koerner, 1997; *Edizioni pavese del Seicento. Il primo trentennio*, a cura di Elisa Grignani e Carla Mazzoleni, presentazione di Luigi Balsamo, Milano,

Cisalpino, 2000, e la sua continuazione *Edizioni pavese del Seicento. 1631-1700*, a cura di Luisa Erba, Elisa Grignani e Carla Mazzoleni, presentazione di Marina Bonomelli, Milano, Cisalpino, [2003]; *Le edizioni veneziane del Seicento: censimento*, a cura di Caterina Griffante, con la collaborazione di Alessia Giachery e Sabrina Minuzzi, introduzione di Mario Infelise, [Venezia], Regione del Veneto – Milano, Editrice Bibliografica, 2003-2006.

⁸ Cito soltanto alcuni contributi tra i più recenti: *Futuro delle memorie digitali e patrimonio culturale*, atti del Convegno internazionale, Firenze 16-17 ottobre 2003, a cura di Vittoria Tola e Cecilia Castellani, Roma, ICCU, 2003; *Memorie digitali. Rischi ed emergenze*, a cura di Alessandra Ruggiero e Vittoria Tola, Roma, ICCU, 2005; LUCIANA DURANTI, *Un quadro teorico per le politiche, le strategie e gli standards di conservazione digitale: la prospettiva concettuale di InterPARES*, "Bibliotime", 9 (2006), 1, reperibile all'url: <<http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ix-1/duranti.htm>>.

⁹ FRANCA ALLOATTI – CARLO CAROTTI, A

proposito di prevenzione, "Biblioteche oggi", 18 (2000), 1, p. 54-57. Una panoramica completa sulla conservazione in biblioteca, intesa soprattutto nell'ottica del restauro e corredata di ampi riferimenti bibliografici, si trova in: CHIARA CARLUCCI – CRISTINA CAVALLARO – PIERO INNOCENTI, *La conservazione in biblioteca: come informarsi*, "Biblioteche oggi", 18 (2000), 3, p. 46-55; MARIA BARBARA BERTINI, *La conservazione dei beni archivistici e librari. Prevenzione e piani d'emergenza*, Roma, Carocci, 2005; IFLA/AIB, *Principi dell'IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca*, a cura di Edward P. Adcock, con la collaborazione di Marie-Thérèse Varlamoff e Virginie Krempf, ed. italiana a cura della Commissione nazionale biblioteche e servizi nazionali, prefazione di Carlo Revelli, Roma, AIB, 2005.

¹⁰ Emanato con decreto legislativo 22.01.2004 n. 41 ed entrato in vigore il 01.05.2004. Per un commento sul Codice in materia di biblioteche e beni librari si veda ROSSANA MORRIELLO, *Le novità del Codice dei beni culturali e del paesaggio*, "Bibliotime", 7 (2004), 2, reperibile all'url: <<http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-vii-2/morriell.htm>>.

¹¹ Si vedano, rispettivamente, l'art. 2 comma 2: "Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà"; e l'art. 10 comma 2 c): "[sono inoltre beni culturali] le raccolte librerie delle biblioteche dello Stato, delle regioni, degli altri enti pubblici territoriali, nonché di ogni altro ente e istituto pubblico"; art. 10 comma 3 c): "le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale"; art. 10 comma 4 c): "i manoscritti, gli autografi, i carteggi, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni, con relative matrici, aventi carattere di rarità e di pregio". Nel comma 4 sono elencati anche carte geografiche, spartiti musicali, fotografie, pellicole cinematografiche e supporti audiovisivi, tutti materiali normalmente conservati presso le biblioteche che però qui



non ho preso in considerazione perché esulano dal tema trattato.

¹² Si vedano a questo proposito l'art. 2 comma 4: "I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non vi ostino ragioni di tutela"; art. 3 comma 1: "La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale e a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione"; art. 6 comma 1: "La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso". Essa comprende anche la promozione e il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale; art. 6, comma 2: "La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze".

¹³ Segnalo anche l'art. 20 comma 1 che oltre a vietare la distruzione, il danneggiamento e l'uso improprio dei beni culturali, fa il seguente riferimento: "[agli usi] tali da recare pregiudizio alla loro conservazione". Se interpretata alla lettera, questa norma potrebbe implicare la sospensione di qualsiasi forma di fruizione in quanto potenzialmente contraria alla conservazione.

¹⁴ Art. 29 comma 1: "La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro". I commi seguenti specificano il campo d'azione di queste attività: comma 2: "Per prevenzione si intende il complesso delle attività idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto"; comma 3: "Per manutenzione si intende il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti"; comma 4: "Per restauro si intende l'intervento diretto

sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali [...]".

¹⁵ Art. 17 comma 1: "Il Ministero, con il concorso delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, assicura la catalogazione dei beni culturali e ne coordina le relative attività".

¹⁶ Ciò ha comportato, tra le altre cose, l'evoluzione della figura dello stesso conservatore di biblioteca: PIERO INNOCENTI, *Conservazione e restauro nelle biblioteche. Principi generali*, in *Euroform. Formazione e conservazione*, a cura di Paolo Crisostomi, Firenze, Cooperativa archeologia, 1996; Id., *Come nasce un conservatore da biblioteca?*, "Biblioteche oggi", 17 (1999), 10, p. 6-9; ELEONORA AZZINI, *Presente e futuro delle raccolte: a Bologna una giornata di studio sulla conservazione preventiva*, "Biblioteche oggi", 24 (2006), 6, p. 62-65.

¹⁷ ROBERTO MARCUCCIO, *Biblioteche storiche fra umanesimo e nuove tecnologie*, "Biblioteche oggi", 23 (2005), 1, p. 70-73.

¹⁸ Una presentazione della realtà bibliotecaria italiana, costituita di realtà medie e piccole, e delle peculiarità e problematiche ad essa legate in NEIL HARRIS, *Il vivo Mattia Pascal*, "Biblioteche oggi", 23 (2005), 2, p. 35-43; in particolare p. 38-40.

¹⁹ Quello del rapporto con l'utente e le sue richieste è un tema oggetto di costante discussione che ovviamente riguarda ogni biblioteca; alcune osservazioni di carattere generale che possono essere applicate anche al tema specifico della gestione del libro antico sono state recentemente presentate da PAOLO TRANIELLO, *Problemi dell'accesso e responsabilità della biblioteca*, "Bibliotime", 10 (2007), 1, reperibile all'url: <<http://www2.spbo.unibo.it/bibliotime/num-x-1/traniell.htm>>.

²⁰ Considerazioni analoghe sono in HARRIS, *Il vivo...*, cit., p. 40.

²¹ Su questo tema, benché datato, resta una stimolante fonte di riflessione il testo di RANDOLPH GREENFIELD ADAMS, *Who uses a library of rare books*, New York, Columbia University Press, 1941.

²² Di tanto in tanto, quando esplodono le polemiche sulle restrizioni attuate dalle biblioteche storiche in materia di

consultazione, qualcuno pone in contrapposizione la "liberalità" degli archivi, che non richiedono speciali certificazioni per l'accesso ai loro utenti. Si tratta però di un falso problema, perché se è vero che le finalità conservative e di utilizzazione delle due istituzioni sono analoghe, non si può dimenticare che l'archivio è il luogo per eccellenza della memoria storica: per poter attingere con profitto al patrimonio che esso conserva è necessario possedere una buona capacità di ricerca, competenze paleografiche se ci si occupa di ambiti cronologici remoti, conoscenze storiche abbastanza approfondite e molta pazienza, pena il fallimento delle indagini. In sostanza sono le esigenze di studio che stanno a monte a far sì che normalmente il pubblico che si rivolge agli archivi sia più esperto e motivato. Un confronto tra biblioteca ed archivio in PIERO INNOCENTI, *Biblioteche e archivi*, "Biblioteche oggi", 12 (1994), 5, p. 52-56.

²³ Randolph Greenfield Adams (1892-1951), bibliografo, storico e saggista, diresse la Clements Library dal 1923 al 1951, anno della sua morte. Il testo citato è tratto dal suo saggio *Librarians as enemies of books*, "Library Quarterly", 7 (1937), 3, p. 317-331: 331.

Abstract

The evaluation of the preservation problems and the use of hand-press book is still conditioned by a series of prejudices according to which it's considered rare and fragile, especially considering its chronological dating, that conceals his nature of cultural heritage.

The article analyzes the text of the Code of Cultural Heritage and of the Landscape for the part concerning bibliographic heritage and considers as a whole the enhancement needs, the preservation and enjoyment, discussing the different ways in which these functions can be interpreted depending on the nature of libraries.